

9 giugno 2019  
Domenica di Pentecoste

L'ultima domenica del tempo di Pasqua la Chiesa celebra la solennità di Pentecoste. Cinquanta giorni dopo la domenica di Risurrezione si innalza di nuovo al cielo il canto dell'Alleluia e l'assemblea viene congedata come il giorno di Pasqua: «Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto. Alleluia, alleluia», mentre i fedeli acclamano: «Rendiamo grazie a Dio. Alleluia, alleluia». Il cero pasquale, simbolo di Cristo risorto e benedetto nella notte di Pasqua, troneggia ancora nel presbiterio e al termine della giornata di festa viene solennemente riposto in battistero. Qui rimarrà per tutto il resto dell'anno, fino alla prossima Pasqua, per essere acceso nei battesimi e nelle esequie.

La Pentecoste è il compimento del mistero pasquale. Il Signore Gesù, vittorioso sul peccato e sulla morte nella risurrezione, intronizzato nella gloria del Padre nell'ascensione, fedele alla sua promessa fatta nel cenacolo, dona lo Spirito Santo ai discepoli, lo Spirito che porta avanti nel mondo e nella Chiesa l'opera della salvezza iniziata da Cristo durante il tempo della sua dimora in questo mondo. La Pasqua non è un evento concluso una volta per sempre, la Pasqua è un evento che accade oggi grazie allo Spirito Santo. Lo Spirito fa sì che la Pasqua di Gesù raggiunga tutti i confini del mondo e del tempo, che la risurrezione sia lieta notizia per me ora, qui, capace di imprimere la svolta decisiva e irreversibile alla mia vita e a quella del mondo: Cristo in me!

La Pentecoste è la prova della fedeltà di Gesù alla sua parola e alla sua promessa, la Pentecoste è la suprema testimonianza che Dio è fedele. Se c'è un messaggio che ci viene da tutta la storia della salvezza, consegnata alle pagine della Sacra Scrittura, questo è che Dio è e rimane fedele alla sua parola: fin dal giorno in cui stabilì la prima alleanza con Noè nel segno dell'arcobaleno dopo il diluvio universale; fin dalla vicenda di Abramo costituito padre di una moltitudine di popoli nel figlio Isacco; fin dai fatti dell'Esodo e della liberazione di Israele dall'Egitto; fin dalle promesse, rivolte al re Davide, di una discendenza per sempre sul trono della casa di Giuda e di Israele; nelle voci degli antichi profeti che preannunciarono un'alleanza nuova ed eterna e l'effusione straordinaria dello Spirito; nell'annuncio e nella realizzazione del ritorno in patria dopo la dura prova dell'esilio a Babilonia; nella speranza di una vita oltre la morte che si fa a poco a poco strada nella coscienza del popolo eletto; per arrivare in Gesù, il Figlio amato, il discendente del re Davide, il Messia tanto aspettato. Dio è fedele alla sua parola, Gesù è fedele alla sua promessa. Lo ascoltiamo nel Vangelo della messa del giorno di Pentecoste: «E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre».

È questa fedeltà, nient'altro, che ci permette di edificare la nostra vita su basi sicure, senza timori né paure, con uno sguardo buono sulla realtà nella quale viviamo.

È questa fedeltà che ha sostenuto i martiri nella testimonianza a Cristo e al Vangelo sino al sangue.

È questa fedeltà che ci fa accogliere il giorno che nasce con speranza e nella lode e salutare il giorno che muore nella gratitudine umile e riconoscente.

È questa fedeltà che ci spinge a non perderci d'animo e a perseverare perché le cose cambino e il mondo assuma dei tratti finalmente umani.

La Pentecoste è mistero di unità. «Fa' che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome»: le parole della colletta della messa della vigilia sono quanto mai significative al riguardo.

Ciò che accadde a Gerusalemme la mattina di Pentecoste segnò la fine dell'antica Babele. Babele è sinonimo di confusione e di incomprendimento, di accozzaglia e di disordine. Pentecoste è sinonimo di incontro e di ordine, di comprensione e di comunione.

La Pentecoste è, in particolare, mistero di unità in riferimento alla Chiesa e al mondo.

In riferimento alla Chiesa: la liturgia di Pentecoste è chiara al riguardo. Il popolo di Dio non si forma per appartenenza etnica, perché si nasce in un luogo anziché in un altro; il popolo di Dio si forma per la professione di fede in Cristo e l'atto di fede è trans-etnico. Ciò non sembra molto più chiaro oggi con i simboli della fede che rischiano di ridiventare (come già in passato) divisivi, mentre essi sono i segni dell'unità in Cristo che accomuna «i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede» (prefazio di Pentecoste). Proprio perché è la professione della fede in Gesù connessa con il riconoscersi peccatori e l'invocazione della salvezza rivolta a Dio ciò che forma la Chiesa, i suoi membri possono riconoscersi fratelli e sorelle indipendentemente a qualunque nazione, popolo, lingua sulla terra appartengano. La comunità ecclesiale con i suoi segni e le sue tradizioni è chiamata ad essere segno e strumento di unità per tutto il genere umano. In una società confusa, disordinata, presa da mille fremiti centrifughi e asservita agli egoismi individuali e di gruppo, la comunità ecclesiale è investita della missione di mostrare che la comunione e la reciproca carità sono possibili, pur con la fatica che esse comportano, e che da esse passa il futuro, prossimo e remoto, di una società solidale e coesa.

In riferimento al mondo: lo Spirito Santo soffia dentro e fuori la Chiesa. «Lo Spirito del Signore pervade l'universo, alleluia» (prima antifona dei secondi vesperi di Pentecoste). La Pasqua di Cristo, portata avanti dallo Spirito, è un evento cosmico, che travalica i confini stessi dell'universo tutto. Lo Spirito non smette di agire nell'intimo dei cuori, di sospingerli al bene, a Cristo e alla sua grazia. Per questo nel ritornello del salmo responsoriale della messa del giorno si prega il Padre e gli si domanda: «Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra» e le strofe sono prese dal salmo 103 (104) che celebra il creato come il luogo in cui il Signore Dio si rivela e mediante il suo spirito dà vita a tutte le cose. Non è un dato da poco: l'azione cosmica dello Spirito Santo testimonia che la risurrezione di Cristo raggiunge tutto l'esistente e lo guida verso il superamento dell'attuale condizione di fragilità, che si esprime anche nelle divisioni e nei conflitti tra i singoli e i popoli, e il raggiungimento di un'unità di cuori e di intenzioni che è riflesso dell'unità d'amore tra il Padre e il Verbo della quale lo Spirito è il legame indissolubile. Conseguenza: là dove si lavora per la concordia, per l'unità, per costruire ponti e abbattere muri, lì lo Spirito è all'opera perché le roccaforti di Babele siano distrutte e il progetto divino dell'umanità riconciliata nell'amore si realizzi.

Vieni, Santo Spirito, vieni per Maria.